

CORRIERE DELLA SERA

La lettera del giorno | Giovedì 8 marzo 2012

LA SOCIALDEMOCRAZIA ITALIANA UNA STORIA SFORTUNATA

Ricordando Giuseppe Saragat («Il marxismo di Saragat e il suo divorzio da Nenni», Corriere del 28 febbraio) lei ha osservato che la sua scelta politica di rottura con Pietro Nenni «girovò alla evoluzione della democrazia italiana». Credo si possa aggiungere che la sinistra socialdemocratica, benché schiacciata tra la Dc da un lato e il blocco socialcomunista dall'altro, rappresentò in realtà, per tutta la prima Repubblica, l'unica sinistra possibile. Se in Italia avessimo avuto più socialdemocrazia e meno socialcomunismo (come in Germania, in Inghilterra e nei Paesi scandinavi) forse non saremmo finiti così male. Saragat si rifaceva alla tradizione di Filippo Turati e Giacomo Matteotti, i due grandi dimenticati della storia italiana novecentesca. Non crede che su questo oblio abbia influito il dominio esercitato sulla sinistra italiana dal comunismo, che bollò la socialdemocrazia con l'epiteto ingiurioso di «socialfascismo» e la squalificò in tutti i modi possibili? E non crede che sarebbe tempo di ribaltare questo giudizio e di ricordarci che il filone del socialismo riformista e socialdemocratico aveva visto più lontano degli altri, sia nel primo che nel secondo dopoguerra?

Gianpaolo Romanato , gianpaolo.romanato@unipd.it

Caro Romanato,
credo anch'io che la debolezza della socialdemocrazia italiana abbia avuto un'influenza negativa sulla evoluzione

del nostro sistema politico dopo la Seconda guerra mondiale. Saragat ebbe il grande merito di denunciare il patto di unità d'azione, che il partito socialista aveva stretto con il partito comunista, e approfittò della sua presenza al Quirinale per favorire la riunificazione dei due partiti nati dalla scissione di palazzo Barberini. Ma la riunificazione ebbe vita breve e Saragat non riuscì a impedire che il suo partito fosse più incline al piccolo cabotaggio elettorale che ai progetti di lungo respiro. Bettino Craxi fu certamente socialdemocratico, nella tradizione del migliore socialismo europeo, e cercò di attuare contro i comunisti una strategia politica simile a quella di François Mitterrand in Francia. Ma perseguì i suoi obiettivi con una spregiudicatezza «amministrativa» che finì per ritorcersi contro il suo partito. La socialdemocrazia è stata la protagonista della migliore sinistra europea nel corso del Novecento, ma in Italia è stata spesso malata di scissionismo e affarismo: due malattie che ne hanno pregiudicato l'efficacia e hanno regalato voti al partito comunista.

Questa anomalia è diventata tragicamente visibile alla fine della Guerra fredda. Nelle maggiori democrazie occidentali la sconfitta del comunismo è stata implicitamente la vittoria del socialismo riformatore che Mosca, nel corso della storia sovietica, aveva trattato alla stregua di un nemico da distruggere. Non è sorprendente che negli anni seguenti i governi di centrosinistra, spesso guidati dai socialisti, siano andati al potere in quasi tutte le democrazie dell'Europa centro-occidentale. In Italia Tangentopoli ha avuto l'effetto di estromettere un vincitore della Guerra fredda dalla politica italiana e di promuovere al potere gli esponenti del partito che quella guerra l'aveva combattuta per parecchi anni nel campo sbagliato.

Sergio Romano